

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

LA COSTITUZIONE STARA' ?  
 ABBIAMO O NO LA COSTITUZIONE ?

Da tutte le parti ci s'interroga, se noi abbiamo o pur no la costituzione, e se avendola e possedendola, gli atti che si consumano sono veramente costituzionali. Il dubbio, la diffidenza, il sospetto su questo riguardo sono negli animi e nel cuore di molti, quando invece altri pensa il contrario. Noi stessi, se non ci fossimo levati ad una regione d' idee un po più alta, forse saremmo imbarazzati a rispondere alla domanda, non perchè in noi entrasse menomamente il sospetto che il re volesse mancare alla sua promessa giurata, o che i tempi glielo consentissero, quand' anche gli piacesse di appigliarsi a questo assurdo rovinoso, ma invece ci sarebbe d'impaccio lo esame attento e ponderato di quello che il governo ha fatto dal 15 maggio in poi. Chiusi come siamo nella cerchia di questa bella e sventurata città, con l'animo trambasciato dalla memoria degli ultimi casi dolorosi; alla presenza di una forza armata che di notte e di giorno corre le vie; con le legittime apprensioni che ci vengono da una commissione inquisitrice de' reati politici, noi in certo modo dovremmo diffidar di noi stessi, e non credere ai nomi e alle parole. Perocchè sappiamo dall' esperienza e dalla storia che non sono i nomi quelli che creano le cose, ma la sostanza delle cose dà valore ai nomi. Sappiamo pure che spesso sotto nomi pomposi si nascondono disegni di soprusi e di oppressione; e che la vera garentia delle libertà de' popoli non istà ne' nomi che la rappresentano, non delle carte che si stampano e si pubblicano per concederle, ma sì nella coscienza de' popoli stessi, i quali compre-

sero e guadagnarono il pieno esercizio de' loro dritti. Sarebbe dunque a vedere se il nostro popolo ha o pur no questa stessa coscienza de' dritti inviolabili ed imprescrittibili della sua personalità.

Ora il nostro popolo, checchè da altri si pensi in contrario, ci pare, ed è realmente degno delle istituzioni che possiede, e forse ne merita delle migliori. Vi ha chi con discorso artificiato e con certo fasto di superba pedanteria ci vorrebbe dare ad intendere che noi siam poca cosa o niente, che non avendo fatto il solito tirocinio, e non essendo andati a scuola, chi sa da qual maestro, e per quanto tempo, per apprendervi le astruse, anzi le impossibili teoriche del liberalismo, viviamo a caso, e tentenniamo e balestriamo di continuo, spionbando a dritta e a manca, perchè le menti nostre non per anco si sono rischiarate, non per anco ci è piovuta dal cielo cotesta riposta sapienza, non peranco gli occhi nostri possono mirare al segno, al punto fisso verso cui le generazioni redente debbon muovere con lena affannata! Vi ha chi cita al proposito gli esempj della Francia e degli altri popoli inciviliti nel lungo corso degli anni, e si commove e soffre il mal de' nervi, quand' anche il nostro popolo sospira e desidera, e monta in bestia e fa il diavolo e peggio, se dai sospiri e dai desiderii passa a manifestazioni più esplicite, e dalle manifestazioni ai fatti. Dio buono! non conoscono questi bravi e pacifici messeri che la vera vita de' popoli è nella libertà, che fuori di essa non vi è altro che morte, e che se v' ha d' uopo di una educazione liberale, il tempo di farla e di compierla, non è prescritto o definito ad arbitrio dai così detti *dottrinarii* di professione, perocchè spesso una guerra, una dislatta,

un trionfo o altre cagioni accidentali abbreviano od allungano il cammino della civiltà.

Ma siamo noi forse entrati ieri l'altro in questo arringo politico? Ci siamo forse venuti d'improvviso, senz'apparecchi, senza fatti antecedenti, da trovarci estranei alle istituzioni di questa vita nuova, per modo da imbarazzarcene e prenderne dolore? No, no per Dio! cento volte no! Chi pensa e sostiene il contrario, mentisce a se stesso e gitta sul viso del nostro popolo un'accusa che, da cinquant'anni in qua è un vero anacronismo del nostro paese. Bisognerebbe infatti distruggere la storia, annullare i documenti per sostenere il contrario; ma per buona fortuna la storia e i documenti stanno per tutti, e v'ha inoltre la ricordanza e la parola vivente de' contemporanei, che bene posson testimoniare qual parte gloriosa abbiam sempre sostenuta in procacciare alla patria quel solo ed unico bene, pel quale tutti siam pronti a dare il braccio e la vita. Ne addurrò una prova irresistibile. Altrove le idee del liberalismo, in tempi diversi dai nostri, penetravano e si diffondevano nel popolo, ma non giungevano sino alla nobiltà, alla superba aristocrazia, cerchiata da sette muri di bronzo, divisa e sequestrata dal consorzio di tutti gli altri viventi, avversa per indole giusta e cieco istinto ad ogni maniera d'istituzioni larghe e generose. Altrove rinnegando tutto il passato, rovosciando e scancellando gli ordini di una forma politica ormai vecchia ed antiquata, ricostruendo con nuovi elementi l'edifizio sociale, il popolo doveva combattere e vincer l'aristocrazia che tentava i suoi ultimi sforzi, per conservar l'integrità de' suoi dritti e de' suoi odiosi privilegi: qui per contrario era l'aristocrazia quella, che per così dire, rompeva guerra all'aristocrazia, ed aboliva se stessa per mettersi col popolo sul cammino del progresso ed avviarsi a destini migliori. E la Francia, creduta maestra di libertà, che tanto presume e prende orgoglio di se stessa e della sua storia, non conta al certo i martiri della sua libertà in tutte le classi, come si contano e si venerano tra noi, non ne ritrova uno solo nella casta dei nobili; ma noi invece ne possiamo annoverar di molti tra i più eminenti per la chiarezza del sangue e le belle ed eroiche virtù della mente e del cuore, i quali, per causa di libertà, per l'onore e l'indipendenza d'Italia, o popolaron le du-

re prigionie del regno, o per mano del carnefice lasciaron la vita sui patiboli. E ciò valga a mostrare al mondo e ad assicurar noi stessi, che le istituzioni liberali battezzate e santificate col nostro sangue sparso, ci appartengono, sono nostre, sono il nostro pensiero, la nostra coscienza, il nostro tutto: epperò niuna forza congiurata di potentati e di potenze varrà (senza grave rischio o pericolo di tentare opera vana e scellerata) a farci indietreggiar d'un passo solo nella via in cui francamente ed animosamente siamo entrati. E la diremo e la professeremo questa verità, come sempre l'abbiam detta e professata con coraggio, quand'anche alcuno se ne avesse a sdegnare, poichè gli sdegni, da qualunque parte essi muovono, non ci danno nè apprensioni, nè paure. LA COSTITUZIONE STARA' A DISPETTO DI CHI NON LA VUOLE, A DISPETTO .... Basta così.

Non pertanto se noi fossimo al caso di suggerir consigli al governo; che non ce ne chiede, e che forse non ne abbisogna, se ci fosse possibile di pispigliar quattro parole alle sorde orecchie de' ministri, che sono in un'altezza troppo vertiginosa, su su nelle nuvole, diremmo loro; Via scuotetevi per Dio! svegliatevi, aprite gli occhi! guardate! non vedete quello che accade intorno a voi? animo, non vi spaventate, accelerate i passi, salvate voi stessi! salvate il paese! bisogna arrivare in questo punto, e non fermarsi mai o piuttosto morire! Beato chi potrà giungervi il primo! Beato chi si farà duce e condottiero degli altri! Egli avrà l'affetto, il cuore e le benedizioni de' popoli, e sarà temuto e potente, e niuno potrà toccarlo senza farsi reo di morte, perchè egli rappresenterà il vantaggio del popolo, anzi sarà il popolo stesso, il quale è il braccio e la forza di Dio, e a Dio non si resiste. Oh! se ci capissero o ci volessero capire! Quanto bene a loro! quanto bene a noi! quanta felicità per tutti!

#### OSSERVAZIONI

E poi si dice che il Giornale Costituzionale ci tiene all'oscuro dei fatti che più ci interessano! Ricredetevi o gente incontentabile, le colonne di quel giornale, invece delle date di Lombardia e di Vienna con esatto ragguaglio degli avvenimenti, pone una circolare del ministero di Agricoltura e Commercio riguardante il Messico, e poi un'ordinanza del sig. Ministro di Grazia e Giustizia che di-

sponde di far sapere i fatti altrui a chi non li vuol conoscere; una di quelle ordinanze che finora han tapezzato le porte de' ministeri, e che oggi si riportano sul giornale del Governo per occupare spazio. Intanto chi vi prega sig. Ministro di Grazia e Giustizia a render di pubblica ragione i fatti altrui? La disposizione da voi data di affiggere le liste delle risoluzioni prese sulle dimande de' particolari, per lo meno offende le leggi di convenienza e di delicatezza, mentre è doloroso per un pover'uomo veder pubblicati i fatti propri. Quando volete facilitare il modo di far conoscere agl'interessati il risultato delle loro inchieste, destinate un impiegato che tenga l'elenco delle risoluzioni date, e così ciascuno potrà dirigersi a costui.

### QUELLO CHE È

Eccoci ad un argomento che per trattar fedelmente dovremmo per un momento dimenticare l'esistenza di quella legge repressiva, che giusta le nostre osservazioni fatte nel n.º 68, potrebb'essere applicata a *beneplicito* di chi ha il potere; ma la coscienza, questa eterna legislatrice delle umane azioni, ci rimprovera, ci minaccia di quello spaventevole incubo, il rimorso, e noi ponendoci sotto l'usbergo della pubblica opinione, animosi ci spingeremo a tratteggiare solamente il quadro delle nostre condizioni stringendoci ne' limiti meramente costituzionali. Il ministero del 16 di maggio venne al potere in un momento di crisi per il paese, in un momento in cui tutti i partiti pendeano irresoluti, paurosi, quando gli uni vagheggiavano cento passi di retrocessione, gli altri (pochissimi di numero) una reazione, una vittoria, volgendo lo sguardo alle province! Cento arzigogoli si creavano intanto da coloro la cui sola passione è non averne alcuna, e cento raziocinii si formavano dagli altri secondo le proprie pendenze. Ma un proclama venne fuori il dì 17 maggio, un proclama che toglieva molti dal dubbio, menava altri in maggiori incertezze. E pure il ministero che accettava il potere in quel giorno, diciamolo coscienziosamente, dava pruova di robustezza di elementi solo per averlo accettato. E benchè non fosse che una riproduzione di quello del 28 gennaio, pure vi furono di coloro che sperarono, poichè era come tra due mali scegliere il minore! Ma nel momento in cui si aveva bisogno di energia, di previdenza e di abnegazione ad ogni sorta di

passioni, di annientamento ad ogni sorta di reminiscenze, non si doveva che guardare il presente: fondere i diversi desiderii, esser generosi contro i tristi, e senza indietreggiare, mostrare coi fatti che quanto era avvenuto, era stato solo per non andare più innanzi. Le province, all'annuncio de' casi di Napoli, in sulle prime restarono sbalordite, stupefatte, aspettarono; poi talune si mossero, formarono comitati di pubblica sicurezza, cercando in essi una garanzia contro ogni possibilità anticostituzionale. Agitatori non mancarono che voleano spingerle ad una offensiva, ma prevalse in molte parti il principio di semplice resistenza ad ogni tentativo retrogrado; così si attesero gli atti del governo, si attende la riconvocazione della rappresentanza nazionale, e tutti gli amici dell'ordine, della pace, della tranquillità intravedono in tale riconvocazione la bandiera di una novella fusione colla dimenticanza di quanto vi è di tristo nel passato. L'atto cotanto aspettato venne fuori, ed una riforma alla legge elettorale fu fatta; noi senza entrare nel merito di tale riforma, e per seguire strettamente quello che ci siamo proposti nel titolo di quest'articolo, cioè di mostrare quello che è, e non quello che dovrebbe essere, non volendola fare da critici, diremo solo che quella riconvocazione de' collegii elettorali colla modificazione apportata, quella distruzione di ogni concessione precedente ha ricondotto la divisione, la diffidenza, ed in talune province quell'allarme che mena il paese ad una paralisi, cagione prima di miseria e di disordini. Se le pretese fossero giuste o pur no, tocca al ministero il vederlo, dapoicchè è sua la responsabilità, e discernerà che o bisogna accoglierle o adottare misure energiche per ricondurre la pace e l'ordine tanto necessario al commercio interno del paese.

### CORRISPONDENZA

Rendiamo di pubblica ragione alquanti brani di una lettera pervenutaci da Venezia con la data dei 23 dello spirato maggio, intorno ai fatti della nostra flotta.

....Si salpava da Ancona, e prendendo a rimorchio i legni a vela, in due linee di battaglia si drizzava sopra Venezia ovvero Ma-

lamocco, a fin di essere sempre in punto di attaccare il nemico se mai fosse apparito. Vi ragguagliai altra fiata del come fossero stati volti in fuga gli Austriaci: ora dopo varie divergenze superate dall'infaticabile zelantissimo de Cosa, scendendo a Venezia, l'ame- na e cara Venezia, dove con indicibile festa e amorevolezza fummo accolti. Una mat- tina all'avviso del vapore di ronda che avea scoperta la flotta nemica, la inseguimmo, ma essa riparò a Pirano. Il dì seguente uni- tici co' legni sardi venuti da Ancona le demmo nuovamente caccia, ma seguì a fuggire. A notte, calmato il vento, con cinque fregate, due nostre e tre sarde, cercammo di attaccarla, ma si ritirò a Trie- ste e formò una barricata con le batterie di terra. Allora noi la bloccammo, e un gran movimento cominciò a suscitarsi in Trieste dal partito italiano che vi trionfa. Forse non pas- serà domani e la rivoluzione vi scoppierà, per modo che quei legni o si arrenderanno o diverranno nostra preda. Noi ci troviamo in una disposizione magnifica: favoriti dallo shigottimento de' Triestini avversi, noi trion- feremo, trionferà Italia. Testè un plico ci ve- niva porto da vapore austriaco parlamentario, con cui si chiedeva *misericordia e pietà*. Fu risposto freddamente e risolutamente, volersi guerra insino alla compiuta liberazione d'Ita- lia. Fermammo poscia di predare ogni legno che andasse per munizioni e viveri dell'ar- mata nemica; e di fatto ci riuscì di prende- re sopra le acque di Caorle un trabacolo ca- rico di viveri per la guarnigione di quel pae- se, ed ora è sequestrato nelle lagune di Ve- nezia. Il de Cosa e l'Ammiraglio Sardo sono concordissimi per operare onoratamente in pro della nazione italiana; ma il difficile è stato già effettuato, e il rimanente verrà di conse- guenza. La squadra nemica non può muoversi affatto e forse resterà tra due fuochi, quello della città e il nostro . . . .

I bastimenti componenti la squadra sarda sono: tre fregate, una da 60 cui è il Con- tro-Ammiraglio Albini, una corvetta, un brick ed uno sconner, due vapori, due corvette veneziane e due brick comandati dal Con- tro-Ammiraglio Bua, di maniera che in tut- to abbiano venti legni, cioè tredici a vela e sette a vapore. . . . .

## LA VOCE CHE CORRE

Ecco il fantasma dietro al quale si perde la più parte degli uomini e senza passare pel vaglio della ragione questa voce, si abbandona perdutamente o all'ira o allo sgomento. Il ministero si dimette, dice un tale, la cittadella di Messina è presa asserisce un altro, una col-onna mobile è partita per le Calabrie, riferisce un terzo. Questi vi dice che una parte delle milizie è tornata dalle province disarmata, quegli che il decreto per la ricomposizio- ne della guardia nazionale o non uscirà, o uscendo sarà come quello dell'Arlecchino, e vi à persino chi assicura che le camere si riuniranno in un paese ove sta guardia nazio- nale, che all'esimio generale Roberti sia sta- to tolto il comando del forte S. Elmo ed affidato al colonnello Simoneschi, e che si sieno spedite colà molte palle incendiarie. Al momento che scriviamo ci viene assicu- rato che il Re voglia richiamare la guar- dia e la camera disciolte e voglia stare al pro- gramma dei tre aprile. Ma da quali fonti so- no attinte queste nuove? Vi si può aggiustar fede? E chi lo sa! Tutto è dubbio, tutto è incerto. Molte di queste notizie però proven- gono da retrogradi oscurantisti, che vorreb- bero veder tornato il dispotismo; molte al- tre da allarmisti, che vedendo tutto color di fuoco non vivono che d'illusioni e di palloni a vento, e vorrebbero farli credere agli altri; molte sono sparse a bella posta dai sovver- titori dell'ordine pubblico, che non sazi an- cora del mal fatto, vorrebbero maggiormen- te insistere perchè il paese fosse totalmente distrutto. Insomma, togliendo quelli che si fan- no vile strumento di bassezze e sono prezzo- lati onde spargere zizzanie, v'ha una classe di gente che arde del desio di dar notizie e trova proseliti ne' moltissimi che sono avidi di averne. Per pietà, se avete a cuore il bene del nostro paese, se desiderate veder sanzionate le nostre libere istituzioni, e convocate le tan- to desiderate camere, non prestate fede a tutte le cose che si van buccinando, e persuade- tevi che presto o tardi *coll'aiuto di Dio!* le co- se si dovranno aggiustare: e si aggiusteranno.

IL GERENTE

**Michele Pepe**